

Lo spettacolo **Claudio Bisio** parla di "Father and son", da stasera allo Strehler, ispirato ai libri di Michele Serra: "Nel padre libertario mi identifico totalmente"

"Quel rapporto coi figli nati nel mondo virtuale"

SIMONA SPAVENTA

PADRI immaturi e diversamente giovani e figli nativi digitali immersi nel loro mondo virtuale. Due universi che faticano a mettersi in contatto popolano *Father and son*, il nuovo monologo teatrale di **Claudio Bisio** che con Giorgio Gallione, anche alla regia, si è ispirato a *Gli sdraiati* e *Breviario comici* di Michele Serra per raccontare anche un po' se stesso, che di figli adolescentine ha due. Lo spettacolo è al Piccolo da oggi al 3 aprile, in uno Strehler già quasi esaurito.

Bisio, com'è questo padre?

«È uno come me, e come Serra. Un ultracinquantenne, io ne ho appena compiuti 58, democratico e illuminato, forse ha fatto il '68, incapace di azioni autoritarie e autorevoli. Vuol fare l'amico, errore da matita blu per gli psicanalisti. Ma noi, anche se abbiamo letto Recalcati, non ce la facciamo proprio. Insomma, mi ci identifico al cento per cento».

Il figlio in scena non c'è, è un soliloquio di fronte al muro.

«Siamo due entità distanti e distinte. Lui è un nativo digitale, gli escono cavi dagli orifizi, è multitasking: scrive sms mentre guarda un serial americano e ascolta musica a palla, eppure alla verifica a scuola del giorno dopo prende 7. È l'evoluzione della specie, alla fine è il figlio che vince».

TEATRO STREHLER

largo Greppi, dal stasera (ore 19.30) al 3 aprile, ingresso 33/26 euro, tel. 848800304

Nella foto, **Claudio Bisio**



Altro che bamboccione.

«Abbiamo cambiato il titolo anche per questo, lo spettacolo non racconta uno sdraiato, ma gente che ce la fa. Coi modi loro, forse è una specie inedita. Un filo conduttore è la gita al Colle della Nascia, che il padre vuole fare da sempre e al figlio non frega niente, ma accetta. Con le brache a cavallo basso, la T-shirt lisa e le sneakers in decomposizione, è inadatto. Ma in vetta arriverà meglio e prima del padre».

Rispetto ai suoi tempi, un abisso.

«È cambiato tutto. Mio padre non era un padre padrone, però era autorevole, incuteva timore. Stava in salotto con la pipa, e se volevo qualcosa mamma mi diceva: "Vai a chiedere a tuo padre", e io prendevo un respiro. Da noi a casa è tutto diverso, ho due figli di 17 e 19 anni, Federico e Alice, e ogni tanto mi dico "devo fare il padre", ma non sono capace. Allora imposto la voce, sono un attore, ma forse recito male perché mi sgamano sempre».

I ragazzi sono venuti a vederla?

«Il maschio ancora no, mette sempre una scusa, "non vuoi che mi vada male la verifica?". Alice sì, e si è emozionata. Touché».

Periodicamente torna a teatro, perché?

«Il mestiere stupendo che ho deciso di fare da ragazzino è il teatro, alla scuola del Piccolo non pensavo al cinema o alla tv. La folgorazione sulla via di Damasco me la diede Dario Fo, che venne al liceo Cremona occupato a fare *Mistero buffo*, avevo 16 anni. Poi ci sono state tante distrazioni belle, al cinema e in tv, ma la matrice è quella lì. Adesso però vorrei fermarmi un attimo, scrivere un film, forse passare alla regia. Per unire alto e basso, come mi riesce bene a teatro. Invece al cinema ti catalogano e io aborro questa dicotomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GENITORE I GIOVANI

Illuminato, ha fatto il '68, ma è incapace di azioni autoritarie e autorevoli

Sono l'evoluzione della specie. Fanno mille cose assieme ma poi vincono loro

